

PRIMA PAGINA

LAUREA A MILANO

Vasco è dottore La sua «scienza» è la comunicazione

LAUREA ALLO IULM Marco Santagata, il relatore, parla del vecchio amico di Zocca

Il segreto di Vasco Rossi: le cellule verbali che provocano emozione

di Enrico Gatta

Oggi Vasco diventa dottore. Da ragazzo si era iscritto all'Università di Bologna, a Pedagogia. Ma poi la musica l'ha voluto tutto per sé e solo adesso, a 53 anni e dopo molte avventure, esaudisce quel suo lontano desiderio: alle 15 di oggi, a Milano, Vasco riceverà la laurea ad honorem in scienze della comunicazione conferitagli dallo Iulm, libera università di lingue e comunicazione. La 'laudatio' di rito è affidata a Marco Santagata, critico e storico della letteratura, grande studioso del Petrarca, scrittore premiato con il Supercampello nel 2003.

Professore, che cosa c'entra lei con Vasco?

«Siamo nati tutti e due a Zocca, sull'Appennino modenese».

E quanto conta il 'fattore Zocca' nella vita sua e in quella di Vasco?

«Ha la sua importanza, credo. Zocca è un paesino sotto i 10 mila abitanti, ma negli ultimi vent'anni ha prodotto un gruppetto di persone interessanti...»

Come Vasco e lei...

«Ma anche come l'astronauta Maurizio Cheli, lo psichiatra Angelo Righetti o come mio fratello Giulio, braccio destro di Romano Prodi... tutte persone che sono legate al paese, così come il paese è legato a loro».

Da dove tutta questa creatività?

«Forse è effetto, insieme, di una marginalità e di una centralità. Zocca dista 50 chilometri da Modena e altrettanti da Bologna, è un sobborgo dell'una e dell'altra città, fa parte del tessuto metropolitano emiliano ma ne è staccata... Da Zocca vedi il mondo da lontano pur essendoci dentro. E questo forse è uno stimolo alla creatività».

Lei conosceva Vasco da bambino?

«Non direttamente perché Vasco ha cinque anni meno di me e quando si è adolescenti cinque anni pesano. Lo conoscevo però per via

di mio fratello, che è della sua stessa fascia generazionale».

Lei è uno studioso della poesia italiana. Non pensa che il rock abbia operato una specie di nuovo connubio tra musica e parola, così come avveniva nella tradizione greca e romana, o al tempo dei trovatori?

«Non sono uno specialista di queste cose, ma penso che il fenomeno al quale lei allude abbia una data di nascita ben precisa, si sia formato un po' prima del Sessantotto, quando con le prime contestazioni giovanili e le manifestazioni contro la guerra del Vietnam la canzone è diventata politica, si è

fatta più impegnata e dunque ha dato più importanza alle parole. Dal momento politico poi il fenomeno si è esteso a tutti gli altri campi, con la tradizione dei cantautori».

Vasco è parte di questo processo?

«Certamente sì. Ma secondo me Vasco fa anche qualcosa che assomiglia al melodramma. Così come nel melodramma emergono certi temi chiave che guidano l'ascolto e lo indirizzano, così nelle canzoni di Vasco quello che emerge all'ascolto sono soprattutto alcuni versi, alcune cellule verbali che si ripetono e che la musica valorizza creando un forte impatto emozionale».

Il rock di Vasco è dunque come una romanza d'opera...

«È evidente che sono cose diverse. Ma hanno in comune questo: che musica e testo ti arrivano senza che tu debba pensarci, in modo diretto».

Vasco Rossi grande comunicatore, dunque. È questo il senso della laurea ad honorem dello Iulm?

«Vasco è un artista vero, non un semplice fenomeno di costume. È giusto che il mondo accademico gli dia un riconoscimento per quello che ha fatto».